

Il valore-lavoro o è scomparso, o non basta più, o comunque non serve, di per sé, a mobilitare l'uomo d'oggi. (Giovanni Bianchi)

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. (Papa Francesco)

Tutto è possibile, perfino credere che possa esistere un mondo migliore. (Vasco Rossi)

0 . Premessa

Grazie per avere accettato il nostro invito. Eccoci al 50mo Incontro nazionale di studi: una lunga storia di analisi e approfondimenti che, nell'intenzione di chi ci ha preceduto, intende conoscere la realtà, che viviamo. Un'idea senza la realtà rimane un'astrazione, con la realtà diventa un'intuizione e poi un'intenzione e infine un progetto. L'Incontro di studi colloca le idee nella realtà, per costruire progetti nei luoghi di vita. L'idea sulla quale tornare è il lavoro. Abbiamo una fedeltà al lavoratore, alla persona, ma qualche idea ce la siamo fatta anche sul lavoro. Per noi il lavoro richiama lo sviluppo sociale, non è solo occupazione. Per noi il lavoro è *sensu in sé*¹. Connettere il lavoro allo sviluppo di una persona, di una collettività significa leggere il lavoro in una *ottica politica*.

Cominciamo a dire che il lavoro è passione. Se sfoglierete il libro fotografico che abbiamo stampato, vedrete qualche volto, delle espressioni, i gesti delle mani, lo sguardo di gente che non era tanto *interessata* al tema del lavoro, tecnici o teorici: quella era gente *appassionata* al destino della classe lavoratrice. E la differenza tra interesse e passione c'è. Quella era gente che davvero voleva costruire un'Italia migliore attraverso il lavoro. E la Costituzione glielo suggeriva: perché la Repubblica italiana ha legittimato il fatto che il lavoro possa e debba occuparsi di politica². Il lavoro dà forza alla politica: diventa suo legame indissolubile, per impastare le scelte politiche di reale concretezza, per essere generativa. Mettere un anello tra la politica e il lavoro significa sposare le vite di donne e di uomini in carne ed ossa, con le loro storie e le sofferenze di chi – lavorando - pensa che le fatiche del tempo presente non siano neppure paragonabili alle prospettive dell'avvenire, di un mondo migliore, di un Paese accogliente per la generazione che lo abiterà. Una Repubblica dove il lavoro è libertà e dignità, vocazione e partecipazione al bene comune. Come lo dice bene l'art. 4 della nostra Costituzione: il lavoro che concorre al progresso *materiale o spirituale* della società. E allora questo matrimonio, tra la politica e il lavoro, va curato, sin dalle sue radici. Perché la sua storia nasce dalle esperienze dei grandi partiti e movimenti popolari, tutti fondati sul lavoro (persino quelli totalitari!). Insomma, l'unione tra il lavoro e la politica non è di quelle che “passano via” senza lasciare traccia.

Ma non è sempre una *bella storia* d'amore. Perché le cose cambiano. Ogni tanto qualcosa si spezza. Il lavoro è entrato in crisi, perché il quadro internazionale è mutato e perché la tecnologia lo ha modificato nella sua essenza profonda, ed è diventato variabile dipendente da altri interessi e da altre manovre: e allora “la domanda centrale diventa “*cos'è il lavoro oggi?*”³, tutto preso da innamoramenti economici e finanziari. Ma anche la politica, cos'è oggi? Tutta presa da un narcisismo autoreferenziale, tutta proiettata a sedurre un elettorato che sembra volerla così. Lavoro e politica: ci mancate. Vi vorremmo rivedere insieme. Un amore liquido⁴ sarà anche alla moda, ma non garantisce il nostro futuro. Possiamo sperare in un *happy end* per questa storia?

1 Nota la posizione di Freud per cui è dall'avversità al lavoro che scaturiscono i più gravi problemi sociali. Come a dire: una società che lavora è sana in sé e mantiene sani gli uomini.

2 Art. 1/Cost. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Come a dire che la Repubblica trova legittimità attraverso il lavoro e il lavoro trova senso nella costruzione della Repubblica.

3 È una citazione ripresa dal documento preparatorio delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani che si svolgeranno a Cagliari in ottobre 2017: “*Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale*”.

4 Si riferisce al noto libro di Zygmunt Bauman, *Amore liquido* (2006), che prende le mosse dal suo pensiero sulla “modernità liquida”.

1 . Breve riepilogo. I tempi cambiano

La politica è stata fondamentale nella storia del lavoro e dell'industria. La politica, nell'epoca delle grandi rivoluzioni di fine Settecento, essa è legata alla prima rivoluzione industriale, quella che ha visto l'ascesa della classe borghese e del neonato capitalismo, che ha posto le basi per la rivoluzione industriale di metà e fine Ottocento. È quest'ultima la rivoluzione che ha creato la produzione di massa e le masse dei lavoratori: condizioni essenziali per la nascita dei partiti popolari, dei sindacati e dei movimenti (... e delle Acli!). Questa seconda fase, praticamente durata un secolo, è attraversata da lotte e da guerre e termina con quegli "splendidi trent'anni"⁵ che hanno generato diritti, stato sociale, democrazia e uno straordinario sentimento di appartenenza: il desiderio di uno *stato nascente*, la volontà di realizzare i grandi sogni collettivi attraverso la partecipazione dal basso. *Lavoro e politica*: le colonne di una Repubblica in piazza e nelle fabbriche, negli uffici e nei campi, di protesta e di proposta. *Lavoro e politica*: stare insieme per un'idea di libertà che è partecipazione, organizzazione partecipata. Forse è in questi anni, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, che culmina la parabola della "coppia".

Poi il contesto cambia in fretta: quello politico e sociale, ma anche tecnologico. Silenziosamente arriva la terza rivoluzione industriale, che introduce l'informatica e che sarà destinata a mutare il rapporto con la fabbrica, con la sua organizzazione del lavoro e con le organizzazioni del lavoro e della rappresentanza. Cosa vuol dire rappresentare dei lavoratori che non hanno più un rapporto *identitario* con la fabbrica e con un'ideologia che interpreta il "mondo" dentro e fuori alla fabbrica?⁶ Il movimento dei lavoratori si frammenta e i diritti devono fare i conti con la produttività. In questi anni – che ci portano oggi alla quarta rivoluzione, all'Industria 4.0 - tutto diventa più complesso, come più complessi diventano i "rapporti di produzione"⁷, che creano *link* tra cose materiali + cose immateriali + lavoratori (*workers*) + *location* + procedure. È una complessità che mette in luce lo straordinario ruolo degli algoritmi⁸, dove tutto trova ordine, disciplina, gestione. Se la vecchia società industriale poteva eleggere la catena di montaggio a simbolo di se stessa – un elemento di materiale solidità - la nuova avrebbe l'algoritmo, simbolo immateriale che dà risposta a bisogni materiali e perfino al nostro bisogno di risposte. Perché la politica non sembra più essere la risposta.

È così che cambiano i contratti, i tempi, i salari, i rapporti di produzione⁹. La sfida dell'Industria 4.0 va oltre la produzione di beni e servizi: in realtà ha a che fare il come produrre condizioni di vita economica, sociale, perfino religiosa. Allora avremo bisogno di nuovi *framework* sociali e culturali, di nuove organizzazioni. In questa rivoluzione il lavoro è un fatto più sfumato e più complesso, dove convivono più debolezze. Ma senza la politica, senza un'adeguata *copertura ideologica*, la forza è solo potenziale. Noi continuiamo a credere alla *forza del lavoro*, noi crediamo che creare lavoro sia ancora un grande compito, che ancora spetti alla Repubblica e ancora la fondi, che ancora sia possibile. Noi alla *jobless society*, alla fine del lavoro, non ci crediamo. Ma per questo occorre che la politica recuperi il suo ruolo, nei grandi fenomeni economici e finanziari.

5 Periodo che va dalla fine della guerra (1945) a metà anni Settanta, dove si sono realizzate molte riforme popolari (diritto di famiglia, sistema sanitario, diritto del lavoro ecc.).

6 ... anche le Acli sono state "deplorate" per l'uso di un linguaggio che interpretava il mondo secondo altri criteri.

7 Lessico marxiano... "rapporti di produzione" è un'espressione che ancora riesce a spiegare criticamente il rapporto che si instaura tra il lavoratore e il proprietario o il gestore dei mezzi di produzione o della produzione in sé (anche se oggi la potenza dei dispositivi elettronici dota qualunque lavoratore di una parziale proprietà degli stessi).

8 Procedimento informatico di calcolo sistematico (es. quando Google vi presenta prodotti che tengono conto delle ricerche che avete effettuato e i siti web visitati).

9 Se si pensa al recente contratto dei metalmeccanici (2017), si capisce che si è aperta la strada a contratti che considerano elementi nuovi, come il welfare aziendale, il benessere e la formazione. Il nuovo contratto è un risultato importante per un sindacato unito che cerca di interpretare il tempo che stiamo vivendo.

2 . Un piano... *inclinato* del lavoro

Non abbiamo in mano alcuna ricetta definitiva. Ma ci pare di capire, dalle nostre letture e dalle nostre interlocuzioni¹⁰, che alcuni passaggi siano condivisi. Non si può creare lavoro “per decreto”, perché lo Stato non può essere l'azienda principale e perché un'incontrollata crescita del debito pubblico grava sulle spalle dei cittadini di oggi e di domani, soprattutto dei più deboli¹¹. Ma certo alcune mosse sono possibili, e si riferiscono – più che alla creazione diretta di posti di lavoro, che comunque ci vuole – alla creazione di condizioni perché il sistema economico sia sano e faccia ripartire il lavoro. La metafora del piano inclinato¹² ci sembra adeguata: inclinare l'asse affinché riparta la “sfera” del lavoro, poi la velocità deriverà anche dalla consistenza della sfera. Per fare questo ci pare che siano da considerare due piani.

Un primo piano: il grande scenario internazionale. Il mondo è complessivamente più ricco e meno povero¹³. Ma le “inequità” si rafforzano. I dati di Oxfam¹⁴ sono lì a dimostrarlo con drammatica semplicità: l'attuale sistema economico favorisce l'accumulo di ricchezza nelle mani di una casta, di un gruppo ristretto e privilegiato¹⁵. Sono due le tipologie di ricchi. I primi detengono capitali (i ricchi in sé, potremmo dire), perché nell'economia capitalista il tasso medio di rendimento del capitale sorpassa durevolmente il tasso di crescita del Pil¹⁶. Questo significa che per quanto i meriti, i “talenti” contino, i talenti veri e propri (i soldi) contano di più. Il capitalismo premia chi accumula capitale: Prodi – con un aforisma - afferma che “ricchi non si diventa, si nasce”. La seconda categoria di ricchi si colloca nell'ascesa dei *supermanager*, con stipendi altissimi e non sempre legati ai risultati aziendali, ma a strutture societarie assai complesse. Se non si appartiene ad una di queste due tipologie, allora si è a rischio. A meno che - permettetemi una battuta – non si tenti di diventare Neymar o Lady Gaga: ma c'è anche chi nasce coi piedi storti o stonato...

Non si intende deprimere il merito. Vediamo ordinarie e straordinarie storie di successo, anche senza arrivare all'*american dream*: ma tutte nella parte più sviluppata di mondo. Le forti disuguaglianze generano forzata immigrazione, criminalità, instabilità, terrorismo, conflitto. Per questo è patetico e pilatesco speculare sui voti degli italiani attaccando i migranti stranieri¹⁷, come se lo scenario internazionale non ci fosse, come se gli italiani non migrassero, come se tutta la storia nascesse e morisse all'interno dei confini italiani. E invece *questa* morte non ha confini, e allora non

10 L'Incontro di studi è stato preparato con molti confronti sin dal novembre 2016. Tra gli esperti incontrati in questi mesi e quelli presenti a quest'evento, ci siamo confrontati con figure di assoluto rilievo nazionale.

11 Sul tema del rapporto tra debito pubblico e cittadini ci sono analisi (e battaglie) molto interessanti realizzate da Francesco Gesualdi attraverso il Centro Nuovo modello sviluppo (cfr. www.cnms.it, almeno da leggere è *Fai sapere a tutti la verità sul debito pubblico*, un opuscolo che - con vignette e didascalie molto semplici – spiega perché paghiamo tutti ma cresce la ricchezza di qualcuno e la miseria di qualcun altro...).

12 ... che però non è la stessa metafora usata da Romano Prodi (*Il piano inclinato*, Il Mulino, 2017). Comunque alcune riflessioni in tema di disuguaglianze che trovate in questa relazione sono state riprese esattamente da quel testo.

13 L'Asvis ha pubblicato un dato, ripreso dall'High Level Political Forum svoltosi a luglio 2017 a New York, dove si evidenzia come tra il 2000 e il 2016 la percentuale della povertà mondiale si sia praticamente dimezzata.

14 Il divario dei redditi che si riscontra attualmente non ha precedenti negli ultimi 50 anni e mette a rischio la tenuta sociale nei Paesi dell'Ocse (dato Ocse, giugno 2017).

15 Un articolo su Internazionale sintetizza il rapporto Oxfam in cinque dati, ne citiamo due: (1) ci sono 8 super-ricchi che posseggono il corrispettivo del 50% della ricchezza della popolazione mondiale; (2) l'amministratore delegato di una delle 100 aziende più grandi quotate in borsa a Londra, guadagna in 1 anno quanto 10mila lavoratori di una qualunque fabbrica tessile in Bangladesh. Cfr. Internazionale 16-gen-17. Cfr. www.oxfamitalia.org per il report.

16 Le due tipologie di “ricchi” sono riprese dall'opera di Thomas Piketty. Si calcola che, a parte i periodi straordinari in cui quest'ultimo è elevato (per es. nei boom economici), sul lungo periodo la crescita del Pil si colloca attorno all'1-1,5% annuo mentre la rendita del capitale si colloca attorno al 4-5% annuo. C'è una bella differenza....

17 Nessuno dice mai niente sul fenomeno della migrazione dei milionari in cerca di Stati con legislazioni fiscali favorevoli.

dovrebbe averli neanche la verità, che sta davanti a noi con i suoi numeri e le sue vite. Questa economia ancora uccide, come scrive Papa Francesco. Questa economia è ancora fragile. Ci dicono che siamo usciti dalla crisi iniziata nel 2007: ma non ci pare siano stati messi seri paletti all'invadenza e alla forza della finanza internazionale¹⁸. Dovremo forse vivere con l'incubo che un'altra bolla finanziaria terremoti il sistema economico e ci riporti ad un'economia di crisi che sogna un'improbabile *crescita infinita*? Speriamo di no...

Per questo chiediamo alle istituzioni europee, alla “nostra” Unione europea che tanto i nostri Padri hanno sognato e ci hanno consegnato, di essere forza politica critica per un'economia a servizio dell'uomo¹⁹. Chiediamo all'Unione europea di essere forza capace di portare pace. Basterebbe anche meno: sarebbe sufficiente credere nelle visioni di alcuni economisti e studiosi che vedono nelle guerre per l'acqua e per l'ambiente, nelle migrazioni e nei sommovimenti più profondi la necessità di un cambio di passo. Forse è proprio per questo che serve l'Europa! E anche noi - movimenti popolari – abbiamo però la nostra parte da fare, perché insieme dobbiamo diffondere e difendere buone pratiche di una *sana* economia, perché non tutto è risorsa e crescita infinita. Noi, per la nostra piccola parte nello scenario, non mancheremo²⁰. Grazie anche a importanti riflessioni – si pensi anche solo alla *Laudato Si*²¹ – finalmente si dispone anche di visioni e di idee sulle quali il nostro impegno alla diffusione e alla formazione non può mancare.

Un secondo piano: lo scenario nazionale. Il lavoro è dunque delegato agli Stati nazionali. Con risultati alterni. In Italia abbiamo apprezzato la proposta governativa della decontribuzione per l'occupazione giovanile, che chiediamo possa essere una misura strutturale e non *una tantum*, perché occorrono infrastrutture, più che elementi temporanei. Dunque passi in avanti ne sono stati fatti. Anche il Jobs act ha proposto interessanti tutele e un approccio basato sulle politiche attive²², così come l'assegno di ricollocazione. Va dato atto al Governo di non aver trascurato la bussola del lavoro. E anche noi, in questi mesi, ci siamo fatti qualche idea e abbozziamo l'ipotesi di formulare un vero e proprio Piano nazionale del lavoro. Nel nostro pensiero un Piano così si può articolare su quattro verbi²³.

Generare. Un'economia nuova richiede un approccio nuovo, prodotti e servizi nuovi. Le *startup* dei giovani sono una condizione necessaria. Per fare una *startup* innovativa occorre innovare nel prodotto o nella tecnologia. Vi sono *startup* innovative che si trasformano in pie illusioni e altre in storie di successo. La differenza non sta solo nell'intuizione, ma nell'organizzazione dei fattori produttivi, in un favorevole sistema fiscale e creditizio, in una rete di scambio, una sorta di “aggregatore di competenze”²⁴ dove far incontrare le abilità e le conoscenze: luoghi dove sviluppare una sana cultura del come si fanno le cose che si intuiscono: incubatori. In Italia già esiste un

18 Ricordo che siamo impegnati in tante iniziative in tema di controllo della finanza, a partire dalla campagna 005.

19 Finora (invece) abbiamo qualche elemento per dire che questa non è un'Europa fondata sull'economia del lavoro, perché ci pare semmai più versata a tutelare la concorrenza, il consumo, perfino il risparmio, ma senza disporre di un piano industriale di sviluppo economico sostenibile (lasciando che ogni Stato faccia da sé...).

20 Ricordiamo che Ipsia, la nostra ONG, già opera in numerosi Paesi per sensibilizzare e creare le condizioni per un'economia più giusta. Ricordiamo che Acli Terra potrà portare il suo contributo per un'agricoltura biologica e sociale, attenta all'ambiente e ai diritti (cfr. per esempio l'iniziativa *Seminiamo diritti*).

21 ... comunque ne esistono tante altre: da Amartya Sen a Paul Krugman per arrivare sino a Kate Raworth che, con *L'economia della ciambella*, smonta le teorie economiche pensate e scritte nel dopoguerra, e ancora imperanti, per proporre una rivoluzione epocale in sette pilastri, dal redistribuire al coltivare la ricchezza sociale.

22 Secondo una previsione dell'Ocse – ripresa nel *Contributo delle Acli in vista delle Settimane Sociali* – il mercato del lavoro italiano sta lentamente migliorando, ma non è ancora all'altezza del ruolo del Paese.

23 Sono gli stessi verbi che abbiamo scelto per i laboratori di ieri pomeriggio.

24 È una espressione ripresa da www.officineformative.it, il cui slogan è “*Entri con un'idea, esci con una startup*”.

progetto per le *startup*²⁵, occorre rafforzarlo, perché è uno dei vettori dello sviluppo. In Italia le *startup* innovative sono poche, piccole²⁶ e concentrate nelle aree metropolitane. Ci vuole qualcosa di più, qualche soldo²⁷ di più. Generare significa anche incentivare la mobilità ascendente²⁸.

Sostenere. Il lavoro è anche una variabile contestuale. Vi sono alcuni elementi da promuovere per creare le giuste condizioni. La prima condizione è migliorare la qualità del sistema-Paese²⁹, perché siamo un Paese che non funziona bene in modo omogeneo. La seconda condizione è essere convinti che la politica industriale sia ancora decisiva. L'Italia non ha (più) grandi aziende e le poche - in molti casi - sono in mano a capitali stranieri; non abbiamo grandi aziende neppure nei servizi avanzati (una Google o una Amazon italiana): pertanto il ruolo della manifattura è ancora decisivo. La terza condizione sta nel trovare investimenti. Non è solo una questione di investimenti pubblici, c'è anche una questione di investimenti privati: occorre convincere i “nostri” industriali a rischiare sul futuro. Occorre infine una solida attività di ricerca e sviluppo al servizio delle imprese³⁰.

Coinvolgere. Possono nascere distretti, reti locali e comunitarie attraverso rapporti di collaborazione virtuosa tra scuola università, impresa, impresa sociale, banche e istituti di credito, associazioni, sindacati, enti locali e altre realtà che la creatività del sociale ha formato sul territorio³¹. Collaborare a servizio del territorio e della sua vocazione significa affrontare in modo locale la complessità globale: il territorio come “fabbrica comunitaria”. In questo senso alcune intuizioni di Olivetti³² sono attuali. Le fondazioni di comunità possono svolgere un ruolo importante. Finora gli esempi virtuosi sono piccoli o limitati a pochi settori merceologici (es. alimentari). Ma si può pensare anche ai beni naturali (l'acqua, l'ambiente, il governo “geologico” del territorio) o i beni culturali o i beni relazionali come il welfare. Il welfare è una leva di sviluppo, più che una voce di spesa. Promuovere reti comunitarie per promuovere uno sviluppo più omogeneo: negli ultimi due anni lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno è superiore a quello del resto del Paese ma ancora non è sufficiente a disancorare il Sud da una spirale di bassi salari, bassa produttività, bassa competitività³³. Il Sud è ancora la vera sfida di un Paese che ancora vuole credere a se stesso!

Formare. Nella storia industriale italiana il ruolo degli istituti tecnici e dei centri di formazione professionale è stato decisivo per lo sviluppo. In futuro questa funzione sarà ancor più strategica. Per questo occorre dotare il Paese di un sistema di scuole tecniche: di un'*infrastruttura formativa*

25 Interessante la valutazione delle proposte del ministro Carlo Calenda (sulle *startup*) commentato da *StarupItalia!*

26 Il 94% ha un capitale sociale inferiore a 10mila euro e il 79% impiega max 4 addetti (dati Sole-24 Ore, 24-ago-17).

27 Sarà anche poco originale dire che si possono recuperare dall'evasione fiscale, però - in base a stime del MEF - essa è superiore ai 110 miliardi di euro. Per alcuni autorevoli esperti, due elementi sono decisivi contro l'evasione fiscale: efficienza amministrativa e chiaro messaggio di una volontà politica proiettata nel tempo lungo.

28 In Italia la mobilità è... ferma. Per mobilità si intende che le traiettorie di vita delle persone possono variare in meglio nel corso della loro vita. L'immagine tipica è il figlio medico dell'operaio. Ecco, in Italia siamo piuttosto fermi. Tutti e quattro i verbi, comunque, contribuiscono alla mobilità. Lo abbiamo messo in “generare” perché occorre anche una forte spinta motivazionale da parte di ogni soggetto.

29 Come ad esempio la giustizia civile, le reti infrastrutturali materiali e immateriali, il buon funzionamento dei servizi e della burocrazia; forse è una considerazione ovvia: ma il Paese non ha lo stesso livello di omogeneità, come dimostra la nostra ricerca (Iref) sulle “Cinque italie” (aprile 2017).

30 Si cita la “solita” Fraunhofer, società tedesca a servizio delle aziende (tedesche) per l'innovazione e la ricerca, che conta su 66 istituti in tutto il Paese, con uno staff complessivo di oltre 20mila dipendenti, con scienziati e ingegneri.

31 ... e che trova nella recente normativa sul Terzo settore un impulso per crescere e strutturarsi.

32 Adriano Olivetti è stato riscoperto in questi anni, forse non a caso...

33 Per il rapporto Svimez 2017, se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita recupererà i livelli pre-crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord. Negli ultimi 15 anni, al netto degli stranieri, la popolazione meridionale è diminuita di 393mila unità, mentre è aumentata di 274mila al Nord (è come se una città si fosse trasferita dal Sud al Nord). Negli ultimi 15 anni sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716 mila unità: nel 72,4% dei casi sono giovani entro i 34 anni, 198 mila sono laureati.

vera e propria. Secondo alcuni dati³⁴ almeno 9 milioni di lavoratori potrebbero essere sostituiti dalle macchine nei prossimi 7-10 anni e almeno altri 3 sono a rischio. Bisogna puntare sulla formazione alle nuove tecnologie: reti iperconnesse, *social media*, *cybersecurity*, *device* e linguaggi che aprono a nuove forme di automazione relazionale. Serve garantire una formazione per tutta la vita. A cominciare dai giovani tra i 14 e i 25 anni: il canale liceale seguito dall'università non può essere l'unico percorso. Per questo l'obbligo fino ai 18 anni non deve essere *scolastico*, ma *formativo*. Si tratta di immaginare percorsi di formazione anche in altri ambiti che non siano solo i licei o in generale i “*curricola statali*”.

C'è anche un sogno che si sarebbe tentati di fare, cioè immaginare opportunità di sviluppo nello spazio euromediterraneo, attraverso la formazione professionale di giovani residenti in Africa coinvolgendo imprese italiane e locali in grado di concorrere allo sviluppo di una formazione professionale di qualità utile sia allo sviluppo dei territori di appartenenza sia allo sviluppo italiano.

3 . Abbiamo delle proposte concrete

Tutti gli attuali *under 35* si confronteranno con tutte le innovazioni tecnologiche delle società tardo-capitalistiche³⁵: i *big data* in Rete, gli algoritmi che governano i cicli produttivi e la logistica tramite la maccatronica³⁶ e i *robot* di ultima generazione, le stampanti laser 3D e la “*realtà aumentata*” da sensori di precisione... Ma il nostro Paese non è ospitale verso i giovani. L'Italia ha drasticamente diminuito la componente giovanile: nel 1951 gli *under 30* anni erano la maggioranza della popolazione (51,7%), alla fine del 2016 erano meno di un terzo (28,8%). Non siamo diversi da altri Paesi occidentali. Ma proprio perché i giovani sono una risorsa scarsa occorrerebbe investire sullo sviluppo di questo capitale umano. Al momento questo capitale è fermo, disoccupato. I dati Istat pubblicati nel mese di maggio 2017 mostrano che tra i 15-24enni gli occupati sono solo il 16%, la metà rispetto alla media Ue-28 (32%); nella fascia giovane-adulta la situazione non migliora. A questi si aggiunga il problema dei *neet*. Allora non ci si sorprende se un numero crescente di giovani sceglie di diventare *expat*: neologismo che indica gli *under 30* che vanno all'estero. Nel 2015 erano oltre 100mila³⁷. È evidente che occorrono nuove lenti con cui guardare la realtà vissuta dai nostri giovani. La ricerca dell'Iref presentata ieri lo spiega bene³⁸. Un punto fondamentale è il *mismatch* (disallineamento) tra istruzione e occupazione. Fra i giovani intervistati è forte la consapevolezza che i propri studi non siano stati utili nello svolgimento dell'attività lavorativa³⁹: va colmata la distanza tra ciò che viene appreso nel sistema di istruzione/formazione e ciò che è richiesto dalle imprese o dalle vocazioni territoriali.

[1a proposta]⁴⁰ Per questo si può rafforzare l'offerta formativa nel sistema della IeFP⁴¹, con un mix

34 Sono dati resi noti da Confassociazioni, nel corso di un loro convegno sull'Industria 4.0 (Roma, 12-lug-17).

35 Un interessante approfondimento si trova ancora nel *Contributo delle Acli alle Settimane Sociali*, dove si parla di capitalismo delle piattaforme e del *manager* algoritmico. Da leggere.

36 È il connubio tra meccanica ed elettronica.

37 Il 69,2% dei quali in Europa (Germania, UK, Svizzera e Francia le principali destinazioni: lì ci sono anche le Acli...).

38 I ventenni e i trentenni non sono tutti uguali e il loro vissuto, così come le loro prospettive, possono divergere profondamente. Un conto è scegliere di fare un'esperienza all'estero, un altro cercare di avere un futuro laddove sono le proprie radici. Ancora diverso è essere cresciuti nel nostro Paese con genitori di origine straniera. La ricerca Iref va approfondita e proposta nei vari contesti, per aprire una discussione costruttiva.

39 La pensa così circa il 44% del campione, segno che è radicato il convincimento di non aver usufruito di percorsi in grado di formare competenze professionali; è sintomatico che a sostenerlo sia una quota così rilevante di chi ha già trovato una collocazione nel mondo del lavoro.

40 Tutte le proposte effettuate in questo paragrafo sono presentate in un documento più articolato elaborato dal nostro Osservatorio giuridico, che si propone di effettuare vere e proprie proposte di legge.

41 Breve glossario degli acronimi di questo paragrafo: IeFP (istruzione e formazione professionale) – CFP (centri di formazione professionale) – ITS (istituti tecnici superiori).

di interventi finanziari e di riordino organizzativo del comparto, per far sì che questo canale del sistema educativo italiano diventi un ambito dove i 15-18enni maturino competenze ed esperienze realmente professionalizzanti (stage, apprendistato formativo, impresa simulata); i dati sull'assorbimento dei ragazzi che escono da questa formazione sono molto incoraggianti. Per questo è importante valorizzare i CFP e gli ITS. Gli ITS sono la soluzione giusta per favorire l'ingresso di giovani qualificati nei settori più avanzati della nostra economia. Il problema è addirittura inverso: i tecnici così formati sono insufficienti rispetto alla domanda delle imprese più dinamiche⁴². A partire da questa base, andrebbe ampliata anche l'offerta formativa per gli adulti, nell'ottica europea del *lifelong learning*.

[2a proposta] Proprio perché la prima garanzia per l'occupazione dei giovani è la formazione delle loro competenze, allora chiediamo che nella seconda fase di attuazione nazionale del programma europeo Garanzia Giovani, siano privilegiate azioni integrate di formazione e lavoro. In questo modo sarà possibile migliorare i risultati di inserimento lavorativo, permettendo al contempo l'acquisizione di titoli di studio⁴³.

[3a proposta] Un capitolo a parte meritano le forme di tutela a favore dei giovani che si sono inseriti negli ambiti dell'economia dov'è già arrivata l'Industria 4.0, oltre alla *gig economy*, l'economia dei servizi gestiti dalle piattaforme digitali (Uber, Deliveroo, Foodora, TaskRabbit, ecc.). Per quel che riguarda queste ultime proponiamo di estendere a tali piattaforme la disciplina del contratto di somministrazione di lavoro, garantendo ai lavoratori alcune tutele minime quali la disoccupazione involontaria, la malattia e la maternità e prevedendo dei meccanismi di previdenza complementare per questi impieghi occasionali e quanto mai disarticolati. Sul fronte degli impieghi legati all'Industria 4.0 è opportuno partire dalla constatazione che essa muterà tre aspetti fondamentali del rapporto di lavoro: l'orario, il salario e le mansioni. Avrà un ruolo speciale la contrattazione collettiva di secondo livello, quello aziendale. Forse è giunto il momento di rivisitare anche l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, per rendere più unitarie le rappresentanze sindacali aziendali.

[4a proposta] Un altro modo per aiutare i giovani potrebbe essere l'istituzione un *social bonus* rafforzato per la promozione del lavoro giovanile. La recente riforma del Terzo Settore prevede l'istituzione di un *social bonus* per erogazioni liberali a favore di progetti di enti di Terzo settore che riutilizzino beni mobili o immobili confiscati alle mafie o immobili pubblici in disuso. Noi proponiamo la rimozione del vincolo legato alle sole attività di tipo non commerciale, se iniziative promosse da giovani o a loro rivolte.

[5a proposta] Occorre, inoltre, dare un grande impulso alle politiche attive del lavoro, uno strumento positivo da affiancare alle politiche passive. Se queste ultime coprono i periodi di *non lavoro*, cercando di fornire risorse per la sopravvivenza dei lavoratori, le politiche attive hanno come obiettivo il reinserimento lavorativo. Oltre alla formazione professionale ci possono essere anche altre vie. In tutti i casi si tratta di vie che richiedono un finanziamento. Pertanto proponiamo la costituzione di un fondo per le politiche attive del lavoro, anche finanziato attraverso misure simili al 5x1000 o al 2x1000.

[6a proposta] Vogliamo riconoscere il valore sociale della maternità e del lavoro di cura, per esempio riducendo il cuneo fiscale quando la lavoratrice ha necessità. È solo un passo per stare allo stesso tempo di biografie lavorative sempre più frammentate che necessitano di sostegno soprattutto

42 In Italia sono meno di 10mila i ragazzi iscritti ai corsi degli ITS, in Francia 240mila, in Germania circa 800mila.

43 Nella prima fase sono stati privilegiati i tirocini, con scarso impatto della misura rivolta ai giovani disoccupati.

nelle fasi centrali della vita lavorativa.

[7a proposta] Molti soggetti che operano in organizzazioni del Terzo settore vivono la duplice condizione di imprenditore e di lavoratore. Entrambe le condizioni meritano tutele specifiche, sostenibili e non precarie. In tante esperienze di animazione, ricreazione, produzione culturale ed artistica e sportiva, soprattutto i giovani trovano la loro intrapresa. Occorre dunque proporre forme contrattuali per situazioni occasionali o a progetto o di lavoro autonomo che evitino confusioni tra ruoli volontari e lavorativi e favoriscano una sana e concreta risposta (si pensi anche solo ai nostri circoli).

Tutte queste sono proposte che ci impegniamo a proporre al Legislatore, anche attraverso i tanti parlamentari che sono iscritti alla nostra associazione e che si riconoscono nei nostri valori. La legislatura volge al termine. Ma noi ci organizzeremo per continuare a proporre idee concrete, subito e alla prossima Legislatura.

4 . Il cantiere delle Acli è... infinito. Saper stare nei crocevia dove passano le vite delle persone

Tocca anche a noi fare la nostra parte. Vorremmo tornare da Napoli avendo riscoperto la nostra originaria vocazione laborista. Possiamo creare le condizioni perché i nostri figli abitino un Paese più vivace e più sicuro: non possiamo *lasciar così* questo tempo. Ormai da qualche anno alcune realtà acliste hanno prodotto **esperienze e laboratori** interessanti con i giovani in tema di lavoro. Li abbiamo censiti⁴⁴ da Bergamo a Catania. Ma c'è molto di più. A Cagliari, alle Settimane Sociali, saranno presentate oltre quattrocento **buone prassi** raccolte su tutto il territorio nazionale. Le selezioneremo per voi e le illustreremo a modo nostro. Le proporremo assieme agli amici di Next e del Progetto Policoro. Se possiamo giocarci un futuro, qualche risorsa, allora lo potremo fare per la generazione che sarà. Per questo abbiamo condiviso l'ipotesi di destinare una buona parte del 5x1000 a chi proporrà attività qualificanti in tema di giovani e lavoro. In quest'ambito proponiamo (anche semplicemente) di realizzare luoghi aperti per i giovani, **open space** dove potersi trovare a studiare e leggere. Luoghi di silenzio e di proposta. Alcuni dirigenti aclisti avvieranno una sperimentazione che ci auguriamo possa trovare anche altri coraggiosi⁴⁵.

Partirà presto anche una vera e propria attività di sostegno all'**animazione** sui territori, collegata con la **scuola di animatori di comunità** che presto partirà, anche grazie ai progetti che potremo svolgere attraverso il 5x1000. È uno sforzo economicamente significativo: ma lo sforzo formativo *paga* sempre chi lo fa seriamente.

A livello imprenditoriale ci impegneremo attraverso alcune idee. Oltre a continuare a **promuovere impresa sociale e cooperazione**, insieme a tante realtà che si stanno impegnando con “Voto col portafoglio” abbiamo dato vita ad *Eye on Buy*, un **portale di valutazione etica di beni e servizi**, una *community* che valuta⁴⁶. È in fase di rapida progettazione anche una **piattaforma di servizi** alle associazioni e ai circoli per il sostegno e l'accompagnamento attraverso la nuova legislazione del Terzo settore. Il decreto – che finalmente disciplina il vasto “mondo” a cui apparteniamo - ci offre l'opportunità di essere utili e di giocare le nostre competenze per gli altri. È in fase di progettazione

44 Con un documento molto interessante elaborato (giugno 2017) dal nostro Dipartimento Lavoro, intitolato *Report sulle buone pratiche Acli nell'ambito del lavoro*. Si collega alle iniziative in vista della Settimana Sociale di Cagliari.

45 Abbiamo per ora chiesto una disponibilità a tre punti geografici: uno al nord (Acli provinciali di Milano), uno al centro (Acli provinciali di Roma) e uno al sud (Acli siciliane).

46 Una sorta di TripAdvisor etico delle cose.

anche un **portale coi nostri “prodotti” e le nostre convenzioni**, con ciò che possiamo offrire ad una rete di imprese (come welfare aziendale) e ad una rete di cittadini: il nostro marchio che tutela soluzioni di welfare di assistenza diretta o indiretta ai lavoratori. Welfare e lavoro: sono i binari del nostro impegno lungo i quali corre il treno delle Acli. Ci sarà da immaginare anche qualcosa per il **crowdfunding**⁴⁷ (ci arriveremo...). E poi anche la nostra azione per i **servizi al lavoro**: formare, riqualificare, specializzare, orientare i lavoratori, promuovere relazioni tra il mondo delle imprese e quello dei lavoratori (nuovi e non); il tema (ed il mercato) dei servizi al lavoro ha proiezioni di sempre maggiore centralità per il prossimo futuro. Per questo abbiamo avviato un progetto per definire l’assetto con il quale vorremo affermare il nostro ruolo attivo, concreto, efficace ed efficiente nei servizi al lavoro e (auspicabilmente) nelle politiche per il lavoro⁴⁸.

Infine il **servizio civile**: un'opportunità per inserire e far acquisire ai giovani competenze spendibili nel mondo del lavoro. Una recente ricerca⁴⁹ è chiara sugli esiti lavorativi positivi del servizio civile. E noi, anche qui, ci siamo con professionalità e capacità.

Insomma le idee e le proposte sono molte. Perché alla fine siamo una realtà sana, una realtà “ricca”⁵⁰, a volte anche un po' disordinata e imprecisa. È così. Possiamo migliorare, ma ci accettiamo anche così: *siamo* così. Però, per quanto si possa accettare anche un certo grado di disordine, non possiamo proprio accettare certe ingiustizie. E allora noi ci impegneremo perché il welfare e il lavoro, la democrazia e la fede trovino in noi forza, generosità, creatività. Per questo dobbiamo sentirci ancora *movimento*: un movimento che legge e che studia, che fa e che sbaglia, che promuove e che investe, che conosce un po' tutto e che crea, che sa “come si fa” e che aiuta: un *movimento solido e solidale* a utilità di tutti, in particolare di chi fatica a difendersi, a promuoversi. Dobbiamo farlo bene, con competenza, con creatività, come elemento educativo: siamo sempre un movimento a vocazione pedagogica. Siamo un movimento per cui la croce è anche simbolo di crocevia popolare, d'incontro: che promuove luoghi con un'anima, con un senso. Lo dobbiamo anche alla nostra Chiesa, che vuole proseguire il cammino del lavoro anche dopo Cagliari⁵¹. Lo dobbiamo alla nostra democrazia: a questa fedeltà che tante volte ci ha tentato e inquietato.

5 . La politica, per dire la parola giusta

Eccola, lei, la politica: quella politica che è *l'altra metà* della generatività, che tanto ci affascina e che ci chiama ad una fedeltà non sempre facile da mantenere. Noi ancora le crediamo, ancora crediamo ad una politica disinteressata, tutta impegnata a creare il bene comune. Ma non siamo degli ingenui: solo vediamo le sue possibilità, e sappiamo che la politica ha grandi doti da valorizzare. Ogni tanto va richiamata (ma tanto ci pensano molti altri a farlo): forse a noi tocca tessere, tenere insieme, creare luoghi e tempi di riabilitazione, di senso. Tutte le proposte che abbiamo esposto in tema di lavoro sono rivolte alla politica.

Poi, certo, occorrerebbe che anche il lavoro recuperasse il desiderio di parlare delle *cose della politica*, in modo convinto e collettivo. Perché da lavoratori forse vedremmo le cose della politica in un'altra ottica. Già nelle questioni internazionali: non diremmo forse una parola di solidarietà per i

47 Raccolta collettiva di fondi attraverso piccoli contributi di persone che condividono uno stesso interesse o progetto.

48 L'ambizione la razionalizzazione e il rafforzamento di quanto già si fa e punta a definire nuove iniziative capaci di rappresentare nuove espressioni imprenditoriali, anche per offrire occasioni di lavoro. Nello spirito metodologico adottato nel nostro mandato, l'azione è affidata ad un team di lavoro con esperienze associative e dei servizi.

49 Si trova su Vita Non profit. Merita...

50 ... ricca di idee, di storia...

51 In un incontro tra la Presidenza nazionale e mons. Filippo Santoro (vescovo di Taranto, con la responsabilità per le Settimane Sociali di Cagliari) abbiamo condiviso l'idea di non abbandonare il lavoro una volta celebrato l'evento.

collegli lavoratori in Venezuela, in Libano e in Siria, nel nord Africa e in generale verso quasi tutto quest'ultimo continente, dove la barbarie è arrivata e non vuole andarsene via? In Ucraina, perfino in Turchia! Non diremmo forse una parola di solidarietà verso le colleghe donne in molti Paesi islamici? E non diremmo una parola per i bambini sfruttati in quei Paesi dove si fabbricano prodotti che noi consumiamo senza avere neppure un minimo dubbio etico? E non diremmo una parola di comprensione, faticosa ma almeno vera e nobile, anche verso chi emigra e arriva nelle nostre coste in condizioni disumane? Il disordine, la criminalità, la paura: ma la vita umana non permette risposte molto diverse da quelle che l'Italia da anni sta faticosamente cercando di dare nelle more di un dibattito pubblico ustionato dall'odio (anche solo virtuale) e dalla paura per il proprio destino. Siamo uomini: abbiamo paura e per questo non dobbiamo essere né ingenui né irresponsabili. Ma detto questo, dobbiamo però continuare ad essere... uomini.

Noi una parola, in realtà, l'abbiamo sempre detta. Ma bastano le parole? Parlano in tanti. È che occorre recuperare parole *giuste* (di giustizia) ed essere autorevoli, coerenti. Su questo dobbiamo ammettere che serve recuperare un pensiero e un'azione coerente, perché le questioni che abbiamo di fronte sono anche terribili. Si pensi all'incubo nucleare, che è di nuovo alle porte. Sotto silenzio è passata la notizia dell'approvazione del trattato Onu *Nuclear ban*, quando l'unica soluzione praticata pare sia il riarmo *senza se e senza ma*⁵², senza recuperare il tema della prevenzione. È vero che il satrapo coreano minaccia il mondo: ma la guerra è ancora l'unica soluzione? Siamo capaci, anche da cattolici, di immaginare percorsi alternativi al riarmo? E di dirlo con parole autorevoli?

E poi c'è il quadro nazionale. Qui abbiamo parole più convincenti perché siamo nelle comunità, siamo utili: perché ci siamo. Al prossimo Incontro ci arriveremo dopo una stagione elettorale che cambierà questo Paese. I partiti e le coalizioni mostrano una certa difficoltà a tenere insieme spinte che appaiono centrifughe e incapaci di formulare progetti a lunga durata. Non si parla più di riforme e neppure sulla legge elettorale si riesce a trovare un accordo di buon senso. Il dibattito sulla legge elettorale – che mantiene un'instabilità perpetua - peraltro non si collega ad alcuna idea di sviluppo sociale. Come ci immaginiamo l'Italia tra dieci anni? Cosa bisognerebbe fare? Quale forma di governo servirebbe? E dunque quale legge elettorale? La politica appare come bloccata.

E quale legge sulla cittadinanza, verrebbe voglia di dire! Si può fare tattica elettorale su tanti temi, ma non sulla pelle dei tanti minorenni nati in Italia da genitori stranieri. Cosa manca ancora per approvare una legge di civiltà sullo *ius soli*? E ancora i poveri: cosa manca per stanziare un robusto fondo per il contrasto alla povertà? Il Rei è uno strumento innovativo per costruire un welfare per promuovere inclusione sociale. Una corretta applicazione del Rei produrrebbe perfino più crescita economica e più posti di lavoro. Per questo chiediamo al Governo e al Parlamento un segnale molto forte di appoggio alla nostra richiesta di un Piano strutturale pluriennale contro la povertà in Italia.

Insomma, la politica si assuma la responsabilità di dire quale Paese immagina. Il Paese è quello che è, con le sue periferie e i suoi centri di potere: ma cosa *può essere*?. La seduzione del consenso non è sbagliata in sé, così come non lo è la ricerca d'identità: ma l'identità non coincide col maggior consenso e il maggior consenso non coincide col bene comune. Noi vogliamo solo una sana e consapevole politica! Non ci interessa se ha la P maiuscola o minuscola: vogliamo solo che ci si assuma la responsabilità di governare per condurci al bene comune. Con passione, ma non sollecitando le passioni più deteriori, la rabbia, la repulsione. *Ogni educazione politica è anche una educazione sentimentale*⁵³: la politica abbia allora un sentimento adeguato al desiderio di crescere.

52 Come ha intuito con intelligenza il “nostro” don Giovanni Nicolini, Cina e Usa partono da principi fondativi e da ordinamenti diversi, ma alla fin fine seguono le stesse regole, dettate dalla finanza e dalla logica della guerra.

53 Lo scrivono Paul Ginsborg e Sergio Labate in un bel libro sulle passioni e la politica.

6 . Il valore del lavoro è ciò che resta

Poi c'è anche un'altra fiducia, che si chiama fede. Recentemente Giovanni Bianchi ha lasciato questo mondo. Gli siamo immensamente grati per ciò che è stato, ma anche per ciò che ci ha lasciato, per alcune cose che ancora oggi sono importanti per noi. Ci ha lasciato anche un libro, intitolato con quell'episodio evangelico dove Gesù che si reca dalle sorelle Marta e Maria.

Sappiamo tutti come è andata: Marta si dà da fare a lavorare per la casa e Maria ascolta la parola di Gesù. E Gesù a un certo punto dice: Marta, tu ti affanni, ma è Maria che ha scelto il meglio, ciò che è più importante. E Marta, per Giovanni, è il simbolo di chi vede le cose a partire dall'affaccendarsi quotidiano, dai lavori più umili. E le Acli hanno davvero visto nell'affaccendarsi quotidiano una forma di riscatto e di redenzione, un modo di evangelizzare. Tra Marta e Maria, insomma.

Noi non abbiamo dimenticato i pensieri e le visioni di chi ci ha fondato. A volte le viviamo con sofferenza. A volte sbagliando. Ma cerchiamo di viverle con retta intenzione. E ascoltando le parole di tutti. Quelle del Papa sono un monito forte che sentiamo particolarmente vicino: *“Dobbiamo continuare a chiedere il lavoro, a generarlo, a stimarlo, ad amarlo. Anche a pregarlo: molte delle preghiere più belle dei nostri genitori e nonni erano preghiere del lavoro, imparate e recitate prima, dopo e durante il lavoro. Il lavoro è amico della preghiera; il lavoro è presente tutti i giorni nell'Eucaristia, i cui doni sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori. I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati “altari” dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle anche oggi⁵⁴”*. È questa la certezza che ci anima e che ci fa dire che noi continueremo a fare le Acli. E a cercare di farlo bene: è un grande valore. È tutto ciò che ci resterà. È per questo che sarà stato comunque un grande compito. Buon lavoro!

54 Dal discorso di Papa Francesco ai lavoratori, Genova 27 maggio 2017.